

Giovanni di Stefano

“Goliath. The March of Fascism” di Giuseppe Antonio Borgese come libro dell'esilio

*In memoria di Mario Rubino
 Filologo rigoroso e
 Traduttore congeniale*

Il *Goliath. The March of Fascism*, come suona il titolo originale inglese, è libro dell'esilio sotto più di un aspetto, a cominciare da quello editoriale: Il libro esce in inglese in America nel settembre 1937 e arriva in Italia solo a guerra finita all'inizio del 1946 e in versione riveduta nel 1949. La traduzione italiana, non dell'autore, è solo la quinta in ordine di tempo (dopo quelle tedesca, spagnola, svedese e, parziale, francese). Nella recezione del libro in Italia questa traduzione ha acquisito i crismi di un testo 'originale', alla stregua degli altri scritti italiani di Borgese, ed è stata ristampata più volte senza che sia mai più stata raffrontata con l'originale inglese. Questa investitura sembra autorizzata dallo stesso Borgese. Almeno così si leggono le sue parole nella prefazione alla seconda edizione italiana pubblicata del 1949: “questo libro si ristampa con la traduzione ravvicinata al testo dove parve più desiderabile all'autore” – e il libro porta nel colophon la dicitura: “Nuova edizione riveduta dall'Autore”¹. Circa due anni dopo, in una lettera all'amico tedesco Otto von Taube del 19 dicembre 1951, Borgese scrive però: “I do not like very much the italian translation”. E all'amico (che sa bene l'italiano) consiglia piuttosto la traduzione tedesca che definisce “a magnificent German translation”².

Questa discordanza o dissonanza mi ha spinto a indagare più a fondo la vicenda editoriale del *Goliath* con particolare riguardo alle sue traduzioni³. Riassumo brevemente innanzitutto i fatti in ordine cronologico. Borgese lascia l'Italia nell'estate del 1931 cogliendo l'occasione di un invito a un periodo d'insegnamento in California a Berkeley come *visiting professor*. Non rompe subito i ponti e continua a collaborare con il *Corriere della sera*, su cui appaiono regolarmente le sue corrispondenze. La sua decisione di non tornare matura lentamente, non senza tentennamenti. Bisogna attendere fino all'agosto del 1933 quando in una lettera a Mussolini, che verrà resa pubblica all'inizio del 1935 nei Quaderni di Giustizia e Libertà, lo scrittore motiva il suo rifiuto a prestare giuramento di fedeltà al regime e si schiera apertamente contro il fascismo⁴. Da questo momento il suo soggiorno si converte in esilio. Nel frattempo, è diventato professore di letteratura italiana e comparata, a Northampton prima e dal 1936 a Chicago, e ha fatto richiesta della cittadinanza americana che gli verrà riconosciuta il 12 aprile 1938. Una decisione che non è solo frutto di pragmatismo, ma è

* Relazione presentata al Convegno “Circuiti di carta. Il fascismo e la diffusione della cultura in tredici libri” organizzato dall'Università di Palermo in collaborazione con la Fondazione M. Rubino in data 20-21 aprile 2026.

¹ G.A. Borgese, *Golia. La marcia del fascismo*, Mondadori: Milano 1949, p. 18.

² *Per una cultura europea*. Le lettere di Giuseppe Antonio Borgese a Otto von Taube (1907-1952), a cura di Mariarosaria Olivieri, Edizioni Scientifiche Italiane: Napoli 2002, p. 159.

³ Per una ricostruzione più dettagliata della genesi del libro e della sua pubblicazione in America vedi Matteo Billeri, *Storia di un libro antifascista*. *Goliath. The March of Fascism di Giuseppe Antonio Borgese*, in: “Antologia Vieusseux”, n.s. XVIII, n. 52, gennaio-aprile 2012, pp. 75-101; Alberto Comparini, *Genesi di un libro, storia di un titolo*. *Goliath The March of Fascism di Giuseppe Antonio Borgese*, Interlinea: Novara 1916; Gandolfo Librizzi, postfazione alla più recente ristampa di *Golia. Marcia del fascismo*, La nave di Teseo: Milano 2022, pp. 611-644.

⁴ Il testo delle lettere a Mussolini ripubblicato ultimamente in Gandolfo Librizzi, “No, io non giuro”. *Il rifiuto di G.A. Borgese, una storia antifascista*, Fondazione Borgese / Navarra Editore: Palermo 2013.

motivata anche da un'adesione convinta ai valori della democrazia americana e al *new deal* rooseveltiano.

Borgese entra così a far parte di un'illustre schiera di fuoriusciti italiani che nel corso degli anni '30 e '40 emigrano in America come Salvemini, Sturzo, Sforza, Max Ascoli, lo storico dell'arte Leonello Venturi, lo slavista Poggioli e tanti altri, con molti dei quali fonderà nel settembre del 1939 un'organizzazione antifascista, la Mazzini Society, vicina a Giustizia e Libertà. Con la scelta di convertire il proprio soggiorno temporaneo in esilio duraturo matura anche il progetto di scrivere un libro su Mussolini in inglese. I primi accenni in proposito si trovano nei diari nel 1934 e sempre nel 1934 esce sulla rivista *Social Research* anche un suo primo articolo intitolato *The intellectual origin of Fascism*, che formula tesi e giudizi che ritroveremo in forma più estesa nel libro⁵. Scegliendo di scrivere in inglese, per un pubblico di lettori americani, Borgese deve tenere conto dell'atteggiamento prevalente in America nei confronti del fascismo che è connotato a lungo da una certa ambivalenza⁶. Nella comunità italoamericana sembra prevalere una certa simpatia. Borgese ricorderà nel 1951 che la maggior parte degli italoamericani da lui incontrati erano filofascisti⁷. Al mito di Mussolini contribuiscono negli anni '20 la biografia scritta da Margherita Sarfatti, l'autobiografia scritta da Mussolini stesso con l'aiuto di ghostwriter e, nei primi anni '30, i *Colloqui* con Emil Ludwig, che si definisce "avversario politico e ammiratore personale", nel presentare l'immagine di un dittatore dotato di enorme forza di volontà, consapevole delle sue responsabilità e allo stesso tempo incredibilmente versatile nelle sue molteplici abilità e nei suoi interessi⁸ – ben diversa dall'immagine di sé che Hitler trasmette nel suo *Mein Kampf*. Un'ambigua benevolenza si ritrova anche nelle corrispondenze che scrive una giornalista allora nota e autorevole come Anne O'Hare Mc Cormick sul *New York Times*. Mussolini piace perché avrebbe portato ordine in Italia e allontanato il pericolo comunista. Naturalmente vi sono anche corrispondenti più critici che mettono l'accento sulla trasformazione totalitaria della società o riferiscono sulle complicità del regime nel delitto Matteotti, come George Seldes, il coraggioso corrispondente del *Chicago Tribune*, che verrà espulso dall'Italia (con il beneplacito dell'ambasciata americana). Gli oppositori al fascismo si concentrano soprattutto negli ambienti accademici. Solo a partire dall'occupazione dell'Etiopia nel 1935 comincia a delinearsi un atteggiamento generale più critico. Dimostrare alla società americana non solo il carattere totalitario del fascismo, ma anche la sua pericolosità in campo internazionale è l'obiettivo primario del libro. "Marcia sul mondo" suona il titolo dell'ultima parte: lo stato di mobilitazione permanente con cui il regime legittima il suo potere totalitario non può che avere come sbocco la guerra. Il *Goliath* si legge ad ampi tratti come un pamphlet. Un pamphlet scritto però con velleità letterarie e l'ambizione di riuscire anche come autore di lingua inglese, che si potrebbe ascrivere al genere della 'storia delle idee' per l'attenzione data soprattutto agli aspetti culturali e intellettuali. Borgese stesso definisce il suo modo di considerare la storia come una via mediana tra quella del biografo che si concentra sulle individualità e quella dello "storico di professione" "che pensa in termini di movimenti di masse e di conflitti" (p. 171, p. 235)⁹, una via simile a quella del "buon romanziere" che riesce a dare "una visione complessiva". Borgese fa i nomi di Balzac e Tolstoj. Di fatto, egli rimane legato a una visione storicista ottocentesca di impronta idealista che vede la storia soprattutto come successione di

⁵ G.A. Borgese, *The intellectual origin of Fascism*, in: "Social Research", 1934, vol. 1, n. 4 (November), pp. 458-485. Il testo è accessibile in rete al link <https://psi428.cankaya.edu.tr/uploads/files/BORGESE-INTELLECTUALORIGINSFASCISM-1934.pdf>.

⁶ Cfr. John P. Diggins, *Mussolini and Fascism. The View from America*, N.J.: Princeton University Press, 1972.

⁷ „Speech of Mr. Borgese given at Banquet in his Honour upon presentation of Star of Italian Solidarity June 15, 1951“, pubbl. in *Borgese e la diaspora intellettuale europea negli Stati Uniti*, a cura di Ilaria de Seta e Sandro Gentili, Firenze: F. Cesati 2016, p. 12.

⁸ Margherita Sarfatti, *The Life of Benito Mussolini*, 1. ed.: Londra 1925 [più noto con il successivo titolo italiano *Dux*]; *My autobiography*, New York: Scribners' Sons, 1928; *Mussolini's Gespräche mit Emil Ludwig*, Berlin Wien Leipzig: Zsolnay Verlag 1932, tradotto in italiano con il titolo *Colloqui con Mussolini*, Milano: Mondadori 1932, e in inglese: *Talks with Mussolini*, Boston 1933.

⁹ Nelle citazioni dal *Goliath* / *Golia* il primo numero di pagina tra parentesi si riferisce all'ultima ristampa del testo originale in inglese, *Goliath. The March of Fascism*, New York: The Viking Press 1938, Forth Printing, Revised March 1938, il secondo all'ultima ristampa della traduzione italiana pubblicata da La nave di Teseo (2022).

grandi personalità. Ma, come scrive Massimo L. Salvadori nella sua introduzione alla ristampa del libro negli Oscar Mondadori, “sarebbe arduo voler considerare questo libro come un’opera storiografica in senso stretto e rigoroso. Esso è piuttosto una lunga e libera riflessione intorno al fascismo e alle sue radici nella storia italiana, condotta come commento a fatti individuati come particolarmente significativi”¹⁰. Con grande verve polemica, ‘lusso retorico’ e salutare sarcasmo, ma anche con un’inclinazione a giudizi molto perentori, e a volte discutibili, il *Goliath* abbozza una genealogia culturale delle radici del fascismo nella storia italiana a partire da Dante e offre una ricostruzione dettagliata degli avvenimenti che hanno portato alla sua nascita e alla sua affermazione, oltre a uno studio della personalità di Mussolini e un’analisi delle ragioni del suo successo. Le radici del fascismo Borgese le individua in ultima analisi nella attardata formazione dello Stato nazione che avrebbe generato un nazionalismo aggressivo, una miscela di cinismo e risentimento e un bisogno di compensazione a cui il fascismo viene incontro con la sua magniloquente retorica, la sua esibita aggressività e il suo apparente connubio di tradizione e modernità. Una tesi che presenta analogie con le tesi, sostanzialmente coeve, formulate da Helmuth Plessner sulla Germania come *verspätete Nation*, “nazione attardata”, e l’ascesa del nazionalsocialismo¹¹. Il *Goliath* conserva il valore di testimonianza storica, che con l’immagine biblica evocata nel titolo ricorda in un momento particolarmente critico che il fascismo è un gigante dai piedi d’argilla e che è dunque vulnerabile.

Il libro viene pubblicato nel settembre 1937 presso la casa editrice The Viking Press di New York. Porta la dedica a William Alan Neilson, presidente del Northampton College, dove Borgese aveva insegnato su suo invito fino al 1936 e al quale lo scrittore aveva affidato la revisione linguistica del testo. Nel giro di pochi mesi seguono ben tre ristampe, la quarta e ultima è del marzo 1938 – indizio dell’attenzione che il libro incontra, attestata anche dalle segnalazioni e dalle recensioni elogiative che appaiono immediatamente, malgrado Borgese parli di “una congiura del silenzio” attorno al libro. – tra le altre sulla Book Review del *New York Times* già nel dicembre 1937, su *Foreign Affairs*, su *The Nation*, quest’ultima ad opera di William Yandell Elliott, consigliere di numerosi presidenti e futuro mentore di Kissinger (dalla quale verrà riprodotta una lunga citazione sul risvolto di copertina dell’edizione italiana). Una breve recensione il *Goliath* la riceve anche sulla *Zeitschrift für Sozialforschung* ad opera di Franz Neumann, il futuro autore del *Behemoth* (1942-1944), un classico della letteratura sul nazionalsocialismo, che definisce il libro “una brillante analisi delle origini ideologiche del fascismo”¹². Borgese riceverà alla fine del 1938 circa 1000 dollari per le vendite e per la licenza di pubblicazione (il prezzo a copia è di 3\$)¹³. Il dato forse più interessante è l’ampia circolazione internazionale del *Goliath* che mostra l’esistenza di una fitta rete di contatti tra i gruppi antifascisti nei vari paesi. Nel corso del 1938 il libro viene pubblicato su licenza a Londra dall’editore Victor Gollancz, socialdemocratico e attivo sostenitore dei diritti umani, che nella sua casa editrice pubblica autori come Orwell, Koestler e Malraux. Sempre nel 1938 appare ad Amsterdam anche la prima traduzione, quella tedesca, con il titolo *Der Marsch des Faschismus*, presso la casa editrice olandese Allert de Lange, che è uno dei principali editori esteri di letteratura di lingua tedesca fino al 1940, quando l’Olanda verrà occupata dalle truppe naziste¹⁴. La sezione tedesca della casa editrice, che pubblica soprattutto scrittori emigrati, ha in programma anche una piccola scelta di titoli tradotti da altre lingue in tedesco – tra questi, oltre a Borgese, figura anche Churchill. A stabilire il

¹⁰ G.A. Borgese, *Golia. Marcia del fascismo*, con introduzione di Massimo Salvadori, Oscar Saggi Mondadori: Milano 1983, p. 7.

¹¹ Helmuth Plessner, *Die verspätete Nation*, Suhrkamp: Frankfurt a.M. 1974 (1° ed. 1959, Kohlhammer). Il libro si basa su un corso di lezioni tenuto dall’autore all’università di Groninga e pubblicato nel 1935 con il titolo *Das Schicksal deutschen Geistes im Ausgang seiner bürgerlichen Epoche* (Il destino dello spirito tedesco alla fine della sua epoca borghese). Nell’introduzione Plessner sottolinea i paralleli fra tarda formazione dello Stato nazionale e ascesa di regimi dittatoriali in Italia e in Germania, p. 11-12.

¹² Neumann dedica una decina di righe al *Goliath* in una rassegna critica in cui prende in esame pubblicazioni recenti sul fascismo in inglese, tedesco e in italiano (tra cui Silone), *Zeitschrift für Sozialforschung*, 1939, Nr. 8, p. 279.

¹³ M. Billeri, *Storia di un libro antifascista*, cit., p. 96.

¹⁴ Cfr. Kerstin Schoor, *Verlagsarbeit im Exil. Untersuchungen zur Geschichte der deutschen Abteilung des Amsterdamer Allert De Lange Verlag 1933-1940*, Rodopi B.V.: Amsterdam – Atlanta 1992, da cui traggio i dati seguenti sulle vendite.

contatto è l'editore capo del Viking Press Benjamin Huebsch, che è anche l'editore americano di Stefan Zweig, di cui la Allert De Lange pubblica nello stesso anno il romanzo *Ungeduld des Herzens* (L'impazienza del cuore). Dagli atti pervenutici sappiamo quante copie vende la traduzione del libro di Borgese nel corso del 1938: 994 copie. Per un raffronto: *Grandi contemporanei* di Churchill uscito in versione tedesca nello stesso anno ne vende 1681. Per valutare queste cifre, bisogna tenere presente che la diffusione era limitata solo alla comunità emigrata, alla Svizzera tedesca e, ancora per poco, alla minoranza tedesca a Praga e in Cecoslovacchia.

La traduzione tedesca lodata da Borgese come “magnificent” è effettivamente eccellente, non solo corretta, ma direi anche stilisticamente congeniale. Merita dire qualcosa sul traduttore che è anche lui, come lo scrittore siciliano, un esule. Nel risvolto è indicato il nome di Georg Rahn, ma si tratta di uno pseudonimo. In realtà si chiama Hans Meisel. Nato a Berlino nel 1900¹⁵, laureato in filosofia, lavora nel giornalismo e nell'editoria, pubblica nel 1927 un romanzo intitolato *Torstenson. Die Entstehung einer Diktatur* (Torstenson. La nascita di una dittatura) che narra di come un generale diventa dittatore. Per questo romanzo Meisel riceve il più prestigioso premio letterario negli anni di Weimar, il Kleistpreis. Di origine ebraica, lascia la Germania nel 1934, emigra dapprima in Italia e da qui, dopo una breve permanenza in Austria, negli Stati Uniti, dove dal novembre 1938 al 1940 lavorerà come segretario di Thomas Mann aiutandolo nel disbrigo della fitta corrispondenza con gli emigrati e profughi tedeschi. Quindi intraprende negli Stati Uniti la carriera accademica e diventa professore di scienze politiche all'Università del Michigan. Tra i titoli delle sue pubblicazioni ne ricordo uno: *Counterrevolution: How Revolutions Die* del 1966, (che dedica un capitolo alla sindrome fascista)¹⁶. Alla sua morte nel 1991 il *New York Times* gli dedica un necrologio. Prima del *Goliath*, Meisel aveva tradotto (per il Querido-Verlag, l'altra casa editrice dell'emigrazione tedesca con sede ad Amsterdam) un romanzo distopico dell'allora molto letto autore americano Sinclair Lewis intitolato *It can't happen here* (Qui non è possibile), romanzo oggi quanto mai attuale, che narra dell'ascesa negli Stati Uniti di un populista privo di scrupoli che con menzogne e false promesse diventa presidente e instaura un regime autocratico.

È questa traduzione tedesca del *Goliath* che Thomas Mann leggerà e commenterà nei suoi diari. Il libro di Borgese gli era stato segnalato da Ignazio Silone che gli aveva mandato una recensione elogiativa in francese di Nicola Chiaromonte¹⁷. Lo scrittore tedesco ne apprezza la “verve” e vi ritrova paralleli con il suo proprio percorso intellettuale, come annota nei diari¹⁸. L'uscita della versione tedesca del *Goliath* coincide con l'inizio della conoscenza personale fra i due autori avvenuta nella primavera del 1938¹⁹. Com'è noto, nemmeno un anno e mezzo dopo, il 23 dicembre 1939, Borgese ne sposerà la figlia più giovane Elisabeth, diventando così suo genero. La diffusione del libro viene supportata da una serie di recensioni, alle quali la famiglia Mann non è estranea. Sul numero di maggio-giugno 1938 di *Mass und Wert*, rivista patrocinata da Thomas Mann esce la traduzione tedesca dell'articolo di Chiaromonte (eseguita da Golo Mann, il figlio terzogenito dello scrittore). Nel numero del 2 giugno della *Neue Weltbühne*, una delle più importanti riviste della diaspora tedesca, pubblicata a Praga (che in precedenza aveva già pubblicato brani della traduzione del libro), esce contemporaneamente una lunga recensione di Klaus Mann²⁰. Il quale elogia

¹⁵ Derivo la maggior parte delle informazioni sulla sua persona dalla voce “Hans Meisel (James H. Meisel)” di Klaus Taubert in *Deutschsprachige Exilliteratur seit 1933*, Bern und München: Saur Verlag 2000, vol. 1 (USA), parte 1, pp. 371-385.

¹⁶ James H. Meisel, *Counterrevolution: How Revolutions Die*, New York: Atherton Press 1966.

¹⁷ Thomas Mann, *Tagebücher 1937-1939*, a cura di Peter de Mendelssohn, Fischer: Frankfurt a.M. 1980, p. 139 (8 dicembre 1937). Per una ricostruzione più dettagliata dei rapporti fra Thomas Mann e Borgese rimando al mio articolo “*Italianische Optik, furios behauptet*”, *Giuseppe Antonio Borgese – der schwierige Schwiegersohn*, in: “Thomas Mann-Jahrbuch”, 8 (1995), pp. 139-163.

¹⁸ Vedi le annotazioni in data 12 luglio 1938: “Viel in Borgese's, dessen Verve sehr fesselt” (Letto molto nel libro di Borgese la cui verve intriga molto) e più avanti “Borgese über Croce, sehr unterrichtend. Seine Entwicklung der meinen verwandt” (Borgese su Croce, molto istruttivo. La sua evoluzione affine alla mia), *Tagebücher 1937-1939*, p. 254.

¹⁹ Secondo le annotazioni nei diari (p. 184) il primo incontro fra i due ha luogo il 2 marzo 1938 a Detroit.

²⁰ Klaus Mann, *Der Marsch des Faschismus*, in: „Die Neue Weltbühne“, 34 Jg., N. 23 (9 giugno 1949), pp. 718-722. Borgese farà parte del „Board of Editorial Advisors“ della rivista antifascista *Decision. A Review of Free Culture* diretta da Klaus Mann che esce negli anni 1941 e 1942.

innanzitutto anche lui il libro per le sue qualità letterarie e parla in proposito di “epos” con “forte respiro narrativo” che persegue un “approccio sintetico” piuttosto che “analitico”. Esprime però anche delle riserve riguardo al modo in cui il testo, per far risaltare i pericoli del fascismo italiano, finisce per minimizzare la dinamica del nazismo, ridotto a mero imitatore. Considerazioni analoghe si ritrovano in un'altra recensione che appare un paio di settimane dopo, il 18 giugno sulla *Pariser Tageszeitung*, il più importante giornale dell'emigrazione tedesca a Parigi. La recensione porta la firma di Manuel Humbert, che è uno pseudonimo, dietro il quale si cela Kurt Caro, il direttore del giornale. Caro definisce il libro “un affresco di vecchia scuola” e apprezza l'analisi della personalità di Mussolini, ma obietta che legando il fascismo troppo strettamente alla persona di Mussolini, resta da spiegare perché “l'infezione fascista” si sia così rapidamente diffusa in tanti paesi dopo la fine della guerra mondiale del '14-'18²¹. In tutt'e due le recensioni tedesche si avverte – a differenza di quelle americane – come la questione del fascismo non sia una questione accademica, ma esistenziale. Entrambi i periodici in cui appaiono saranno costretti a chiudere appena un paio di mesi dopo di fronte al precipitare della situazione conseguente all'occupazione nazista della Cecoslovacchia e successivamente allo scoppio della guerra. La pubblicazione in una casa editrice dell'emigrazione e il legame con la famiglia Mann avranno un'ulteriore conseguenza su cui ha richiamato l'attenzione Fabio Stassi nel suo recente bel libro *Bebelplatz*: il *Goliath* viene incluso dalle autorità naziste nella lista nera dei libri proibiti²². Un divieto che si può considerare un indiretto riconoscimento.

All'edizione tedesca segue quella in spagnolo, pubblicata nel 1939 con il titolo *Goliath, La marcha del fascismo* dall'Editorial Claridad a Buenos Aires, dove è attivo un gruppo di antifascisti in contatto con *Giustizia e libertà* e con la Mazzini Society in Nordamerica, che darà vita l'anno seguente all'organizzazione *Italia libre*. Traduttore è Mariano Antonio Barrenechea (1884-1949), professore di estetica e critico musicale, con una lunghissima lista di pubblicazioni. Nel 1940 il *Goliath* viene tradotto in svedese con il titolo mutato *Svart tidsålder: italiensk kultur och politik från Dante till Mussolini* (L'età nera: la cultura e la politica italiana da Dante a Mussolini) e pubblicato dalla casa editrice Natur och Kultur, il cui direttore Johann Hansson è membro attivo del “Tisdagsklubben”, “club del martedì”, formalmente un gruppo di discussione, in realtà un centro di resistenza antinazista fondato il 9 aprile 1940, il giorno dell'invasione della Danimarca e della Norvegia da parte delle truppe tedesche. La Svezia era rimasta insieme alla Svizzera l'ultimo paese democratico nel continente europeo a conservare la neutralità e non essere coinvolto nel conflitto. Nel 1945 arriva anche la traduzione francese, una traduzione parziale pubblicata in Canada a Montreal dalle Éditions de l'Arbre, che aveva pubblicato anche testi di Sforza e Sturzo. Il traduttore René Étiemble, destinato a diventare dopo la guerra una figura di rilievo della cultura francese e un apprezzato sinologo, allora lettore di francese all'università di Chicago, l'università di Borgese, suddivide il libro in tre parti e lo riduce della metà. Borgese, che avrebbe preferito una traduzione integrale, loda nella sua prefazione la fedeltà del lavoro di Étiemble e si augura che esso possa fare da “incitation à prendre connaissance de la version complète”. Il suo desiderio non verrà esaudito. È questa versione ridotta che verrà ristampata in Francia nel 1986 con una postfazione di Leonardo Sciascia dalla casa editrice Desjonquères²³.

La traduzione italiana è dunque solo la quinta in ordine di tempo. Già durante la lavorazione al libro, B. era stato animato dagli amici Salvemini e Giorgio La Piana a fornire una sua traduzione, ma si era schermito affermando che si trattava di “un libro pensato molto intensamente in un'altra lingua” e che avrebbe avuto difficoltà a trovare “gli equivalenti italiani”²⁴. Fallisce un progetto di

²¹ L'articolo è consultabile in rete al link:

<https://www.dnb.de/DE/Sammlungen/DEA/Exilpresse/content/pariserTageszeitung.html>.

²² Fabio Stassi, *Bebelplatz. La notte dei libri bruciati*, Sellerio: Palermo 2024, pp. 112-116.

²³ G.A. Borgese, *Goliath. La marche du fascisme*, Desjonquères: Paris 1986. Vedi in proposito Alessandro La Monica, *Il carteggio inedito Sciascia-Étiemble e la postfazione originale al Goliath di Borgese*, in: “Tododomodo. Rivista internazionale di studi sciasciani”, V, 2015, pp. 217-233.

²⁴ Lettera a Giorgio La Piana del 10 giugno 1937, in: Mirko Menna, *Giuseppe Antonio Borgese, un antifascista in America. Attraverso il carteggio inedito con Giorgio La Piana (1932-1952)*, Peter Lang: Bern et al. 2015, p. 251. Cfr. anche Billeri, *Storia di un libro antifascista*, cit., p. 98.

un'edizione italiana in Svizzera. La traduzione che Mondadori vorrebbe pubblicare ancora entro la fine del 1945, ma che slitterà all'anno seguente è di Doletta Caprin Oxilia, figlia di Giulio Caprin, scrittore e giornalista triestino, amico di Borgese dai tempi del suo incarico per l'Ufficio Stampa in Svizzera durante la Prima guerra mondiale e diventato dopo suo collega nella redazione esteri del *Corriere della sera*. Nel suo ricordo dell'amico scomparso pubblicato nel 1958 Giulio Caprin accenna a una diffusione clandestina ristretta ma esistente del *Goliath*: "Pochi in Italia poterono nascostamente leggere, quando fu pubblicato in America [...]. Ma la traduzione era già pronta, e potrei dire in quale nascondiglio di una torre fiorentina aspettò che le passasse sopra la guerra per essere stampata per gli Italiani."²⁵ Una frase che fa pensare che la traduzione sia stata intrapresa ancora durante la guerra e di propria iniziativa – impressione confermata da quanto Borgese scrive nella sua premessa alla prima edizione: "esce finalmente *Goliath* in italiano che non so risolvermi a chiamarlo *Golia*. Né ho visto [...] la traduzione; della quale però – se è opera, come credo, di Doletta Caprin Oxilia (che la intraprese in segreto e a suo rischio quando rischio c'era) – mi fido." (1946, p. 11) E tuttavia tanto fedele non doveva essere se nel 1949, esce già una seconda edizione riveduta con l'avvertenza dell'autore: "Esaurito da quasi due anni, questo libro si ristampa, con la traduzione ravvicinata al testo dove parve più desiderabile all'autore e l'ordine dei capitoli ristabilito dove la prima edizione italiana, non riveduta dall'autore, lo aveva involontariamente mutato." (1949, p. 18). Ad accrescere la confusione l'edizione tascabile del 1983 negli Oscar Mondadori riesuma inspiegabilmente il testo non riveduto della prima edizione italiana del 1945-46, mentre la redazione "riveduta" del testo del 1949 è stata ripristinata nella ristampa del *Golia* da parte de La nave di Teseo (2022).

Quasi nessuno sembra essersi però chiesto fino a che punto originale inglese e traduzione italiana corrispondono?²⁶ Il testo italiano non riproduce le due brevi appendici aggiunte alle bozze della prima e della quarta ristampa inglese e intitolate *The Wake of the Events*, in cui si accenna agli sviluppi della situazione internazionale posteriori all'ultimazione del libro e alle due alternative, entrambe minacciose, che per l'autore si delineano all'orizzonte: o una pace mantenuta a prezzo di una politica di appeasement che normalizzerebbe i due regimi fascista e nazista o la conflagrazione generale (p. 481-485). A guerra terminata, Borgese deve aver ritenuto superate queste considerazioni e soppresso dall'edizione italiana le due appendici, che però ci restituiscono a pieno il clima di insicurezza e di incertezza in cui si situa la scrittura del libro. In luogo delle due appendici vi è nell'edizione italiana del 1949 una breve nota finale firmata dall'autore che annuncia una sua risposta articolata alle critiche mosse al libro da Croce, la quale non verrà più scritta²⁷. A parte questi interventi (non segnalati), i passaggi omessi sono pochi, in genere non rilevanti²⁸, e ancora meno le aggiunte. Stilisticamente, il caratteristico ductus della prosa di Borgese è, in linea di massima, conservato nella traduzione e certamente il messaggio del libro passa. Se andiamo però in dettaglio, non sono poche tuttavia le imprecisioni, le sviste, i travisamenti. Ne do qui di seguito alcuni esempi. In alcuni casi si tratta di cosiddetti "falsi amici" com'è il caso di "delusion" che vuol dire "illusione" e non "delusione":

The idea of accepting at all costs the challenge of Mussolini [...] in order to make the world safe for overlasting peace, bore the well-known marks of **murderous delusion** (p. 415)

L'idea di accettare ad ogni costo la minaccia di Mussolini [...] al fine di assicurare al mondo una pace eterna aveva tutte le caratteristiche dell'**omicidio per delusione** (p. 530)

²⁵ Giulio Caprin, *Ricordo di Borgese*, in: "Nuova Antologia", 1958, n. 474, pp. 221-236, (la cit., p. 232).

²⁶ Una delle poche eccezioni è l'articolo prima citato di Billeri, che definisce la vicenda editoriale italiana del libro "un caso infelice".

²⁷ Croce aveva riassunto in forma polemica la storia del suo rapporto con Borgese in un intervento intitolato *Rancori letterari sotto vesti politiche*, ristampato in: *Nuove pagine sparse*, Bari: Laterza 1966, pp. 403-415. La nota finale di Borgese è stata soppressa nell'ultima ristampa del *Golia* (Nave di Teseo, 2022).

²⁸ Il passaggio omissso più lungo riguarda un curioso accenno, nel parlare della Romagna terra natale di Mussolini, al contributo che la regione fornirebbe alla prostituzione, non ritenuto evidentemente più opportuno nell'edizione italiana: "A remarkable percentage is contributed by Romagna to prostitution, and those priestesses of Venus, initiated in Bologna or Imola, are often preferred by the devotees of such temples in the country at large" (p. 173).

O come “morbid”, che vuol dire piuttosto “morboso, malsano, malato”. A proposito di Dante il testo italiano recita: “**la sua semplicità era morbida**” (p. 44) dove l'originale suona: “**his sensitiveness was morbid**” (p. 9).

In altri casi si tratta di sviste che danno un senso opposto alla frase. L'accenno critico alle vittime civili dell'incursione fascista a Corfù nel settembre 1923: “But the wounds and deaths of a few injudicious civilians were **quite real**” (p. 256-257) diventa nella traduzione: “Ma le ferite e la morte di pochi civili avventati furono **fatti positivi**” (p. 336). Un altro esempio: “scapegoat” non viene inteso nel senso che ha di “capro espiatorio” e viene tradotto con “imbelle” in un contesto che si riferisce ai bombardamenti italiani in Etiopia: là dove il testo originale parla di “mechanized execution of a **scapegoat nation**” (p. 434), il testo italiano intende: la “distruzione meccanizzata di una **nazione imbecille**” (p. 553), quasi che i bombardamenti fossero una punizione meritata per una presunta mancanza di coraggio. Il tono spesso sarcastico adottato da Borgese porta non poche volte la traduttrice a fraintendere il senso, come in questo esempio:

The blood purge and the concentration camps in Germany had the privilege of coming under the relentless flashlight of **Jewish propaganda** and of the Western democracies, appalled that such a plight should befall the Germans, a people of Northern cousins belonging to the nobility of nations (p. 463)

Le epurazioni cruente e i campi di concentramento della Germania avevano il privilegio di andare a confondersi con i vari altri argomenti della instancabile **propaganda contro i “giudei”** e le democrazie occidentali, atterrite all'idea che i tedeschi, a loro affini, una delle nazioni elette, seguissero quella via. (p. 361)

“Jewish propaganda” diventa “propaganda contro i giudei” e l'intera frase risulta incomprensibile anche perché la metafora “under the relentless flashlight” (sotto i flash ininterrotti dei fotografi o sotto la luce incessante dei riflettori) non viene capita. Qui lo scrittore vuole provocatoriamente, e molto discutibilmente, contestare, come afferma poco più avanti, “the current opinion to which Nazism is a far more gruesome monstrosity than Fascism” (p. 361).

Non sempre queste sviste sono spiegabili. Così “**easy essayism**” (p. 26) diventa “**razzismo agevole**” (p. 64) in una frase che si riferisce a Petrarca. Numerosi sono anche i lapsus e i refusi non sempre immediatamente riconoscibili come tali: “umanità” (p. 47) per “unanimity” (p. 12), “ispirazione estetica” (p. 49) per “ecstatic inspiration” (p. 13), “Roma” (p. 263) per “Romagna” (p. 193), “Italia del Risorgimento” (p. 412) per “Italy of Renaissance” (p. 319).

Tralascio esempi più complessi di fraintendimenti e di scelte non felici. Ne ho contati quasi un centinaio su poco più di 400 pagine. Tutte le traduzioni contengono errori e chi traduce sa come è facile commetterne per le più diverse ragioni. Non è mia intenzione mettere alla berlina la traduttrice, che ha probabilmente lavorato in condizioni assai ardue, in una situazione di clandestinità, e forse con poco tempo a disposizione, ma è evidente che è mancato da parte della casa editrice un lavoro accurato di editing, affidandosi alla revisione dell'autore che, come si sa, è il peggior correttore dei propri testi. La prefazione alla prima edizione e l'avvertenza dell'autore alla seconda edizione sono state prese come una autenticazione del testo che ha assunto i crismi di un originale ed è stato riprodotto nelle poche ristampe successive così com'è, senza quel lavoro di revisione che avviene generalmente per testi letterari tradotti da altre lingue. Da questo punto di vista, non fa eccezione anche la più recente edizione del *Golia* da parte della Nave di Teseo del 2022 che, come detto, si limita a riproporre il testo del 1949²⁹. Sarebbe auspicabile una nuova traduzione o almeno un'edizione revisionata ed emendata³⁰. Solo allora il *Golia* tornerebbe davvero dall'esilio. Alla sua prima uscita in Italia nel '46 e nel '49 l'impatto del libro fu modesto. Si disse poi perché la

²⁹ In quest'edizione si è insinuato anzi un ulteriore refuso. Il titolo di un capitolo “L'assassinato è il colpevole” (in originale “The Murdered Is Guilty”, che riprende il titolo di una nota novella di Franz Werfel) ha perso nel passaggio dall'edizione del 1949 a quella del 2022 l'accento sulla è, diventando “L'assassinato e il colpevole” con senso capovolto.

³⁰ Mondadori avrebbe attualmente in preparazione una nuova traduzione del *Golia* per un progettato volume dei Meridiani dedicato a Borgese.

discussione era dominata dai crociani e dai marxisti, entrambi criticati vivacemente da Borgese³¹. Ma è più probabile un altro motivo. La guerra era finita, il fascismo era caduto, bisognava ricostruire, non c'era la volontà di fare i conti con l'immediato passato, e con la propria parte di responsabilità, e dopo sempre meno. Data da allora una certa 'smemoratezza' che ha contribuito alla banalizzazione del fascismo nei nostri giorni. Il *Golia* di Borgese, pur con i suoi limiti, sta a ricordare che il fascismo non è stata una semplice scampagnata.

³¹ A sostenerlo è stato soprattutto Leonardo Sciascia che ha espresso più volte la sua ammirazione per Borgese e il *Golia* in particolare: "[...] il libro *Golia, la marcia del fascismo*, che noi italiani abbiamo letto in traduzione nel 1946. E dire «noi italiani abbiamo letto» è senz'altro una esagerazione: pochissimi italiani allora lo lessero: e nessuno lo legge oggi. Eppure è sul fascismo, sull'Italia fascista, un libro di radicale importanza", in: G.A. Borgese, *Le belle*, Sellerio: Palermo 1983, postfazione, p. 171.